



Università degli Studi  
dell'Insubria

Centro Internazionale Insubrico  
"Carlo Cattaneo" e "Giulio Preti"

Daria Menicanti  
*Canzoniere per Giulio*

a cura di Fabio Minazzi

Trenta poesie di Daria Menicanti (1914-1995)

Voce recitante: Silvio Raffo

Registrazione, montaggio e grafica: Anna di Napoli, Camilla Bilato

Supervisione tecnica: Christian Cinetto

Organizzazione: Marta Ferrari

Produzione: *Laboratorio Multimediale* dell'Università degli Studi dell'Insubria

Disegni autografi di Daria Menicanti

Stilizzazione di Preti di un anonimo studente universitario pavese del 1946

Consulenza scientifica e culturale: Fabio Minazzi

Realizzazione del *Centro Internazionale Insubrico* "Carlo Cattaneo" e "Giulio Preti"

Il volume di Daria Menicanti, *Canzoniere per Giulio*, a cura e con uno studio di Fabio Minazzi, con tre disegni inediti dell'Autrice, è stato pubblicato da Manni, San Cesario di Lecce 2004.



**Daria Menicanti**, nata, per caso, a Piacenza, si è formata a Milano, laureandosi in estetica con Antonio Banfi, con una tesi su John Keats. Profondamente radicata nella «scuola di Milano», intreccia amicizie soprattutto con Vittorio Sereni, Enzo Paci, Remo Cantoni, Mario Dal Pra e Giulio Preti. Si sposa con Preti nel 1937, dando vita ad un matrimonio che terminerà nel 1954, anche se il suo rapporto di elezione con il filosofo pavese durerà per tutta la vita. Oltre ad aver esercitato un'intensa e originale attività quale traduttrice (traduce Paul Nizan, Sylvia Plath, Nelly Sachs, Betty Smith, etc.) è poetessa profondamente legata alla città di Milano. Autrice di raccolte come *Città come* (1964), *Un nero d'ombra* (1969), *Poesie per un passante* (1978), *Ferragosto* (1986), *Altri amici* (1986) ed *Ultimo quarto* (1990), la sua poesia si qualifica non solo per un estremo nitore (tecnico e linguistico, frutto di un «hostinato rigore», à la Leonardo, nonché di un continuo *labor limae* di ascendenza oraziana), ma anche per una precisa *ardenza concettuale* che gli deriva proprio dalla profonda metabolizzazione poetica della lezione filosofica del razionalismo critico (*f.m.*).

### Epigramma 1

Vent'anni! e ad ogni svolta  
mi aspettavo qualcuno:  
un poeta  
un filosofo  
un σωτηρ  
un donchisciotte  
un bruto e collatino.  
Ero pronta a morire  
a vivere per una  
di queste ESSENZE.

Poi  
ho trovato te:  
giusto un uomo.

*dicembre 1960*

### Epigramma 4

Mi chiedi come passo il tempo. Come  
vivo quassù, lontana.

Mortalmente colpita  
da un triste amore per l'umanità  
corro traverso gli anni  
verso una meta di silenzi.

*autunno 1961*

### Disordine

Il tuo caro disordine. Soltanto  
per esso tace la mia "perfezione"  
lasciando che ogni cosa se ne vada  
tranquillamente alla deriva.

*1961*

### Colombi

Col nuovo arcobaleno intorno al collo  
– liscio, denso, color lavagna tutto –  
passa e ripassa il maturo colombo.  
L'intero lastricato della piazza  
è grigio, è vivo delle debuttanti:  
e il vanesio non ha che da scegliere.

*marzo 1962*

### Scherzo 2

*La «Veuve Clicot»*  
Contrariamente all'ulcera  
duodenale  
al male  
di fegato, ai crampi,

1 ai saggi consigli che il medico  
volta a volta severo  
compiacente largisce,  
la Daria Menicanti al tavolino  
del Gatto Nero  
siede bevendo Champagne.  
Le riempie un amico il bicchiere:  
– Purché non t'abbia a far male –  
il caro accento di lui oltrepavese  
la rende felice. Con quelle  
tre teste oblunghe  
ondulanti  
tese in cerca del soffitto  
l'usato compagno  
non le è sembrato mai  
tanto bello.

*luglio 1962*

### Sogno

6 Dal porto grigio e tenero di nebbia  
con soavi lentezze bastimenti  
uscivano infiniti – e su una tolda  
qualcuno mi garriva salutando  
pur me pur me coi cenni, con la mano.  
L'angoscia di quel vivo fazzoletto  
nella sua chiusa palma!  
Fitto mi stette subito il coltello  
dell'abbandono:  
ero dunque la terra  
da cui si strappa l'albero infelice.  
Ero colei che infine si diserta  
dopo infinita guerra.

E doleva di lui selvaggiamente  
per ogni sua radice.

*febbraio-marzo 1963*

### Lettera

7 Ancora scrivi, ancora chiedi cosa  
n'è della Daria, se la casa è quella  
di sempre, luce e umori;  
se il filodendro sale a stelle, a cuori  
per l'estrema parete fra i quadri;  
se il piccolo juke-box manda ogni sera  
Mozart, Vivaldi e un poco  
il Dixieland, Louis Armstrong...  
Se ancora lei, la Daria, si ricorda.

*giugno 1963*

### Solo questo

8 I sentieri, le piccole rampe

avvinghiate con tenera furia  
alla montagna o strette ai grattacieli  
verdi e rosa, colore dei sogni  
sotto i freschi bucati correnti  
faccia a faccia a doppiare le case  
magicamente lungo esili ponti  
di filo, ringhianti  
carrucole  
(felice – dunque fu in un'altra vita –  
ne udivo sulle prime ore passare  
lo stridio marinaro, lo schiocco  
del lino umido come  
di rande in partenza, di fiocchi,  
di sartie ben tese);  
le tue care stradine, merci e amori  
all'aperto,

col cielo così in alto  
che il vento ci gira, ci canta –  
solamente così per questi pochi  
versi le rivedremo io e tu,  
per le mie vane voci  
ci passeremo ancora, noi, lontani  
da esse da noi stessi  
come luna da un'altra luna. Solo  
questo: di cose perdute  
un'ombra posso darti oggi – e pregare,  
come sogliono gli atei pregare,  
per te, per la tua vita divenuta  
un remoto sussurro,  
il dio aggredendo con un patteggiare  
furioso, un promettere cieco,  
e, in cambio,  
la disperata esigenza.

*luglio 1963*

### Poesia d'amore

9 Le giornate si sono fatte lunghe  
i nemi caldi, soffici; marino  
quasi  
il vento guerriero.  
E mi porta farfalle e cartoline  
e sull'angolo  
te,  
uno irto di capelli e di sontuose  
baruffe,  
ma assai caro  
egualmente,  
assai caro.

*marzo 1964*

### Di te resta

10 Di te resta sospeso nelle stanze  
un leggero sospiro di tabacco

*a G. P.*

francese,  
l'eco delle tante imprese  
col Pensiero per balze rarefatte.  
Resta di te l'alone romanzesco  
degli amori di vecchio Don Giovanni  
tenero e stanco, quasi senza impegno  
ghermitore di soffici colombe.

*aprile 1964*

### Via Ugo Foscolo, Pavia

11

*a G. P.*

Un campanile grondante di luna,  
una via stretta e calda  
curva come una cuna,  
la voce di colui che con pazienza  
lunga accarezza ciottoli, tornisce  
vetri in un'aurea sabbia,  
le risa delle immobili civette  
feline in piedi sopra merli e spaldi  
eran quelli i tuoi luoghi, le tue voci.  
E la mi piace ricordarti ancora  
irto e incorrotto.

*aprile 1963*

### Il cacodènone

12

Venendo giù da Por'Santa Maria  
magro  
anzi areo  
insomma: idealizzato  
incontro mi procede  
allegro remigando con le braccia  
fra turbini turchini di tabacco  
harrarino gaulois  
il mio famoso consorte.  
Precisa  
composizione astratta a parallele  
a triangoli avari,  
se lo chiedi  
l'epoca è il Novecento,  
la corrente:  
Informali,  
il colore:  
nero blu.

Fa sera e c'è un sospiro  
di luna sopra i magici forzieri  
di Ponte Vecchio.  
– Ce ne andiamo in centro  
a prenderci un caffè?  
Non tira vento  
ed aderiamo tutti e due alla terra  
sicuramente.

*Firenze, 1963-1964*

### Ogni tuo arrivo

13

Ogni tuo arrivo inaspettato è un chiuso  
guizzo,  
una fitta  
di felicità.

Così ronza di fusa il magro gatto  
figlio di ignoti se si trova accanto  
una tazza incredibile di latte  
paradisiaco.

*settembre 1964*

### Ponte coperto

14

Dal ponte che s'incurva con l'obliqua  
grazia di un tempo sotto il baldacchino  
di legno di mattoni d'arenaria  
– odore d'ombra, di fresco salnitro –  
inquilina di un labile racconto  
sospesa tra due vite  
mi affaccio saggia oramai, non ignara.

La nebbia ancora arrotola fumate  
di segnali inspiegabili, dal bruno  
fruscio del fiume si alza a creste, a ricci  
con tenere perplessità.

Quest'amabile nebbia. Che copriva  
di sé il più amore di tutti gli amori  
indietro mi risucchia a paesaggi  
interiori  
dolcissimi e feroci.

*Pavia, settembre 1964*

### Teleselezione

15

Soprattutto mi piace col telefono  
entrargli nella camera lontana  
di là dal monte,  
sentire il mio squillo  
che si avventa nel buio. Poi la cara  
voce fra tutte che risponde:  
Sì-i?

*ottobre 1964*

### Qualche cosa

16

Natale senza di te per la prima  
volta. Mi sento tra la gola e il fiele  
l'unghiuta bestia del rimorso,  
il nodo  
ruvido dell'amara delusione.  
L'alberino di plastica fronzuto  
a esigua luminaria di candeles  
resterà chiuso dentro la sua carta.

Qualche cosa finisce,  
qualche cosa...  
E non ho il chiodo  
che scacci il chiodo.

*dicembre 1964*

### Epigramma VIII

17

Dopo tanto odio ti ricordo infine  
con animo fraterno  
e ti perdono  
il bene che mi hai fatto.

*1964*

### Epigramma per un filosofo

18

*a G. P.*

Mai ti perdoneranno il tuo non fare  
comunella con gli altri, il tuo non essergli  
uguale.  
E questo soprattutto: amare  
più che gli uomini la verità.

*aprile 1965*

### Breve storia di un lungo amore

19

Un uomo pieno di debiti  
idrofobo  
gran dormitore  
grande fumatore  
con la barba di almeno tre giorni  
odiatore del piccolo – di suo  
un genio, questo sì:  
degli aerei giochi un maestro –  
lodatore delle altre  
ballerino,  
contro un uomo così a schiantarsi andava  
il mio giovane assetico amore.

*1965*

### Epigramma XI

20

(Contro il matrimonio)

La vita depredata oncia per oncia  
dall'altro – un assassinio quotidiano  
così – non lo si paga che io sappia.

*gennaio 1967*

### Da un lago

21

Fossi restato qui con me

fino alla squillante perfezione d'autunno  
saremmo ancora qui a guardare il sole  
tutto grondante dal lago.  
Ma avevi cominciato ad annoiarti:  
– Troppa acqua, dicevi, niente bar:  
sigarette italiane svampite. –  
Ora viviamo una qui uno là  
e ci scagliamo lettere con fredda  
premeditazione

### Divertissement

(Itinerari coniugali)

Sono stata in tanti luoghi  
nei primi tempi di matrimonio  
che nemmeno me ne ricordo  
monti e vallate del Nord.

Ci passavamo di gran carriera  
incalzati dalla sua voce  
non mi rammento nemmeno un nome  
delle marine di lassù.

Che ne sarà di quella gente  
che viveva felice di orari  
di mercati rionali  
di magazzini e garages?

Noi compravamo fiori e caffè  
come altri successo e amori.  
Gli dicevo: – Vorrei coltivare  
la terra. Fermiamoci qui –

Ché bucolico era il mio cuore  
mentre il suo infelice e zigano.  
Lui incalzava: – Non per te,  
ma per gli altri porresti  
le belle ombre ospitali –

Se mi sdraiavo a prendere il sole  
Giulio gridava: – Alzati. Il mare  
è bagnato e la sabbia sabbiosa –

E ricominciavamo a scappare.

### Epigramma per noi due

La morte giocò a lungo a rimpiattino  
tra noi due. Poi ad un tratto  
– così dicono – /  
scelse il migliore

### Non dire

Non dire mai che è morto, non dire  
era, faceva. Le tristi parole  
non servono che a farlo sprofondare

ancora di più nella terra.  
Muiono veramente quelli solo  
che vai dimenticando: a poco a poco  
tace la voce che t'innamorò.  
Scende sul viso un logorio sfinito  
di cenere e penombre. Quella è morte.  
Quella è morte davvero e senza alcuna  
speranza

### Da una lettera

... quante sere  
sono state così. Quante sere –  
con amara pietà mi ripeto –  
furono vere così ed ora sono  
o già sono ricordo che si abbellà,  
che si fa quiete. Non ritornerò  
con te per lo strazio veloce  
delle recriminazioni (mio povero  
caro, cosa succede ai nostri sogni?).  
Perciò ti scrivo di quassù.

È la fine  
d'aprile. Il sole è bianco. Quasi fa  
un caldo estivo e ultimamente il cielo  
è così in pace...

### Biglietto natalizio a Giulio

Non ti scrivo per *quello*. Capisco  
bene come succede. Anch'io ti scrivo  
solo oggi gli auguri del caso.  
Non ti chiedo perché non hai risposto  
ancora alla mie lettere. Lo so  
come succede: si rimanda,  
si rimanda indefinitamente  
e, prima ancora che per sé, si muore  
negli altri

### Freschi pispigli

Mi torni a casa. Eccoti qua che torni.  
Hai tutti i capelli in disordine  
un altro odore.  
Tu non la conti giusta.  
Non sai mentire niente niente: sei  
un pezzetto di vetro:  
con i tuoi *blues*, con quella lunga faccia  
di pioggia sei lo scherzo  
di quella ragazzina.  
E ti avvoltoli tutto nei suoi freschi  
pispigli e risa che non hanno nulla.  
Più beato che attento, ti senti  
di lei il bel segreto. Non capisci  
che quella in due volte ti straccia

### Il miracolo

Ormai poco si resta nella stanza  
a parlare del tempo. È facile mentire  
con lui che si fa complice. Meglio  
restare guardando in silenzio.  
Intanto sopra lui che all'indietro  
ci sfugge insieme coi giorni  
su lui fiorisce il miracolo dei vivi:  
a mano a mano che muore e lui diventa  
nei nostri discorsi migliore

### Lettera in bottiglia per Giulio

Ti scrivo tutto quello che ancora mi  
è rimasto:/  
l'infinita stanchezza le curiosità  
inesplorate/  
una femmina vecchia ma non fatta  
più saggia/  
amante i rischi il figlio che non avemmo.  
Quando ho saputo che eri là e con niente  
subito ti ho mandato a dire: se vuoi  
torna. /

A casa hai sempre un luogo  
i tuoi libri i tuoi dischi  
e la stanza più grande di tutta la mia casa.  
Ma non credo che torni  
questo non te lo aspetto  
pure ti lancio lo stesso la lettera come  
una sàgola./  
L'ho chiusa in una bottiglia buttandola  
a galleggiare:/  
Non mi illudo che andrai a ripescarla:  
di tutte le mie/

cause perse  
tu, caro, sempre sei stato  
la causa più persa di tutte

### Giulio

Non parla più d'amore e di questo  
comunque grazie. – Ho chiuso,  
dice, con le parole –  
Tra tanti eloquentissimi vuoti contenitori  
e gridi d'amicizia eterna  
i suoi sì avari  
il riso prigioniero  
la non adulazione  
le sue urticanti maniere  
sono briga continua  
alle cullanti favole dell'io  
per chiunque lo intoppi